

Alle radici del movimento cooperativo

Enzo Pizzini, Franco Gheza

L'ONU proclama il 2012 Anno internazionale della cooperazione



Nel 2009 la Confcooperative (Confederazione Cooperative Italiane) ha celebrato una significativa ricorrenza, i suoi primi 90 anni e, nello stesso anno, la Federcasse (Federazione Nazionale delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali) ha compiuto un secolo di vita. Si tratta di due importanti espressioni del «movimento cattolico» che nei primi anni del Novecento hanno promosso società di mutuo soccorso, associazioni sindacali e politiche, banche e, appunto, cooperative e casse rurali. «Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica – scrive Benedetto XVI al n. 38 dell'enciclica *Caritas in veritate* - devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. (...). Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso». Il richiamo ai *fini mutualistici e sociali* ci pare uno dei passaggi più interessanti della *Caritas in veritate*, in vista della ricerca di vie di uscita da una crisi economica mondiale. L'espressione rimanda senza dubbio alla lunga esperienza del mondo cooperativo che, proprio nella mutualità, trova da sempre la propria identità. L'attenzione del Magistero per le cooperative non è certo una novità, considerato che in molte parti del mondo il movimento cooperativo trova nella compagine ecclesiale una delle proprie radici.

I. Il movimento cooperativo oggi

Le cooperative svolgono una funzione incisiva tanto nelle economie più evolute quanto in quelle in via di sviluppo perché hanno dimostrato di essere uno strumento di germinazione del tessuto imprenditoriale. Il loro talento si manifesta nel mobilitare la responsabilità della risorsa umana nell'iniziativa economica. Oltre 800 milioni di operatori, raggruppati in 240 centrali cooperative presenti in 90 Paesi del mondo, fanno riferimento all'Alleanza Cooperativa

Internazionale (A.C.I.) che dal 1895 ha il compito di custodire l'identità cooperativa. Si tratta della più grande organizzazione non governativa riconosciuta dalle Nazioni Unite. L'interesse delle organizzazioni internazionali per l'impresa cooperativa è sempre più marcato: le più recenti prese di posizione sono la *Risoluzione sull'economia sociale* approvata dal Parlamento europeo a stragrande maggioranza; il parere d'iniziativa sulla «Diversità delle forme d'impresa» del Comitato Economico e Sociale Europeo; la Risoluzione 64/136 con cui l'ONU proclama il

2012 «Anno internazionale delle cooperative». In Italia il movimento cooperativo si è dato una prima strutturazione nel 1886 con la nascita della Federazione fra le cooperative italiane che nel 1893 ha cambiato la propria denominazione in Lega Nazionale delle cooperative italiane. Nel 1919 la componente cattolica costituisce una organizzazione autonoma, la Confederazione Cooperativa Italiana che, insieme alle altre, viene forzatamente inglobata nell'ente fascista delle cooperative nel 1926 e rinasce il 15 maggio del 1945. Le cooperative hanno un

riconoscimento anche nella Costituzione che, all'art. 45 sancisce: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità».

Nei settori dell'agricoltura e della pesca, del lavoro e dei servizi, dell'abitazione, del consumo, della solidarietà sociale, del credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese, le cooperative svolgono un ruolo essenziale per il Paese.

2. Il solidarismo cristiano, una delle fonti del cooperativismo

La cooperazione è una forma imprenditoriale che vede un positivo



La centralità attribuita al capitale umano è una delle principali caratteristiche delle cooperative

incontro tra culture e tradizioni ideologiche diverse. Pur con un denominatore comune — la lotta contro le conseguenze nefaste del capitalismo e della rivoluzione industriale — le radici storiche si ritrovano nella tradizione liberal-mazziniana, nel socialismo e nel cattolicesimo sociale.

Quest'ultimo, pur condividendo con le altre matrici ideali del cooperativismo alcune caratteristiche, si fonda su una lunga tradizione, risalente fino ai Padri della Chiesa, al cui interno sono cresciuti concetti come la dignità umana, il bene comune, il ruolo dei corpi intermedi o il principio di sussidiarietà.

Le imprese cooperative sono menzionate, in modo più o meno esplicito, in molti documenti della dottrina sociale della Chiesa. Nel magistero di papa Wojtyła spicca un intervento talmente intenso nel sostegno all'esperienza cooperativa che i cooperatori latinoamericani lo definiscono l'«enciclica cooperativa»: si tratta del *Discorso agli agricoltori* tenuto a Faenza il 10 maggio 1986. «Si può dire che la novità

dell'esperienza cooperativistica risiede nel suo tentativo di sintesi fra la dimensione individuale e quella comunitaria. In questo senso, è un'espressione concreta della complementarità, che la dottrina sociale della Chiesa ha sempre tentato di promuovere fra la persona e la società; è la sintesi fra la tutela dei diritti del singolo e la promozione del bene comune. Si tratta però di una sintesi che non si situa solo sul piano economico, ma anche su quello più vasto dei beni culturali, sociali e morali che arricchiscono e modellano una società degna dell'uomo».

3. Principi in azione

Il primo punto di convergenza tra i principi della dottrina sociale e quelli della cooperazione è certamente la centralità e la libertà della persona. La persona umana è «autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (*Gaudium et spes* n. 63). La cooperativa concretizza effettivamente tale argomento, nella formulazione che ne dà la *Laborem exercens*: nel processo del lavoro l'uomo non desidera solo la retribuzione, ma anche poter «apparire come corresponsabile e co-artefice al banco di lavoro, presso il quale si applica» (n. 15).

Anche il principio di solidarietà è particolarmente significativo nell'esperienza cooperativa: «solidarismo e crescita dell'uomo visto nella sua totalità, in senso economico, sociale e umano, costituiscono la struttura portante del sistema associazionistico della cooperazione».

Questo valore, richiamato anche nella *Dichiarazione di identità cooperativa* dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, punta ad assicurare

che una cooperativa non sia solo una forma di tutela dell'autointeresse (per raggiungere uniti, beni che non si potrebbero ottenere individualmente), ma anche una comunità di soci che persegue l'ulteriore finalità di ampliare i benefici

della mutualità al territorio nel quale è inserita. Una delle modalità concrete di solidarietà cooperativa è l'istituto delle riserve indivisibili (cfr. art. 2514





c.c.) che non possono in alcun modo essere distribuite tra i soci, nemmeno allo scioglimento della cooperativa. In questo caso l'intero patrimonio residuo, previo rimborso ai soci delle quote di capitale versato, deve essere destinato ai fondi mutualistici: si tratta di una sorta di fondo intergenerazionale, a salvaguardia della perennità dell'impresa e del «bene comune» generato all'interno di una comunità, da affidare alla generazione successiva di soci cooperatori. Il principio della partecipazione, inoltre, si connette con quello di democrazia per definire la natura specifica della cooperazione. Senza la partecipazione effettiva dei soci la cooperativa non può realizzare i propri obiettivi: «Le cooperative – ha detto a Milano il card. Martini – riconoscono nella partecipazione la loro ricchezza, la possibilità di

confronto, di sostegno, di aiuto e di crescita». La centralità attribuita al capitale umano è una delle principali caratteristiche delle cooperative. Vigge il principio di «una testa un voto», indipendentemente dal capitale sociale versato da ciascun socio, e questo distingue la società cooperativa da qualsiasi altro modello d'impresa. «Nelle vostre cooperative – dice ancora il card. Martini – su tutto c'è l'impegno di persone che si coinvolgono, discutono, decidono scelte adulte condivise per un progetto comune. [...] Mantenere alta una professione di democrazia partecipata, soprattutto in tempi difficili di tensione e di ritmi convulsi, è prova di grande forza d'animo e di rispetto per quanti vivono con noi». La crisi ci obbliga – c'è scritto nella *Caritas in veritate* – a riprogettare il

nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità per riconciliare economia e società. È una bella sfida. Un recente rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro mostra che il modello di impresa cooperativa permette di fronteggiare meglio le situazioni di crisi. La cooperativa è la forma di impresa più adatta a mantenere attività economica e occupazione nelle comunità nelle quali opera. Ed è proprio il lavoro che la cooperazione ha cercato di valorizzare lungo tutti i 150 anni della sua presenza che confluisce nel grande progetto di realizzazione dell'umanesimo personalista.